

Febbraio 1939. Sul nuovo Tempio di San Giorgio di Nogaro

Un critico d'arte ha riaperto il fuoco delle sue batterie, prendendo inaspettatamente a cannonate la Commissione esaminatrice dei progetti presentati dagli architetti friulani al concorso per la costruzione a S. Giorgio di Nogaro del nuovo duomo. Esaminiamo dunque allora i fatti. Il sopracitato critico se l'è presa con alcuni degli architetti concorrenti, con parole roventi e decisive, poi si è lanciato a corpo morto contro la Commissione esaminatrice giudicandola tarda, incoerente e inconcludente.



Devo ammettere che la prima osservazione è stata fatta in modo abbastanza inopportuno alla vigilia dell'esame della Commissione, quando nessuno poteva oramai contestare le argomentazioni del criterio, le quali argomentazioni potevano sembrare il definitivo pensiero del pubblico ed influenzare quindi il verdetto della Commissione.

IL giudizio uscito il giorno inanzi a quello della Commissione esaminatrice, non ha destato certamente un'impressione favorevole anche perchè, la critica non si limitava ad una disamina generale fondata su argomenti positivi, acquisiti dall'esperienza. Sentenziava e giudicava

particolarmente pessimo un progetto, meritevole un altro, tacciava di scolastico ed inesperto qualcuno dei concorrenti, felice qualche altro.

Pittoresca senza dubbio la suddivisione degli stili, classico, neo classico, neo neo classico col risultato di non definire alcunchè. L'isterismo stilistico è stato un po' la malattia di tutti i tempi e si è sempre tradotto in una masturbazione mentale degli artisti che si sono visti tarpare le ali dell'immaginazione, dai sacri confini eretti dai critici ammantati da pudore stilistico. E' impossibile, afferma egli, fondere lo stile antico con quello nuovo, facendoci conoscere che è già italiano, mille volte sperimentato con i risultati che tutti conoscono. La mia domanda è perché, subito dopo si augura che “S. Giorgio abbia un giorno una chiesa nelle linee della quale, oltre alla fede, sia anche espresso un pò dello spirito del nostro tempo? Un'architettura che non rechi l'impronta del tempo in cui è nata, non è più architettura. Riferendosi poi alle condizioni del bando di concorso che dice “...La costruzione deve ispirarsi alle forme tradizionali liturgiche ma anche alle esigenze architettoniche moderne” le trova più che legittime, logiche e giustificate.

Parlando poi del lavoro, uno dei concorrenti scrive che: ...pur ispirandosi e servendosi di uno stile che ha eliminato gli elementi della tradizione, resi inutili e quindi falsi quando vengono impiegati, dalla nuova funzionalità dei materiali e mezzi di costruzione, trova nel gioco delle masse quel colore ecc... ”

Io mi domando cosa deve concludere un povero diavolo per mettere assieme qualche cosa che non inciampi in un qualche angolo di questo labirinto. L'artista non deve avere restrizioni mentali, egli spazia e non gli si può parare contro delle barriere. L'arte non ha confini né dal luogo né dal tempo. L'arte del guinzaglio fa la figura dell'orso allevato con il biberon, avvilito, annientato, ma ugualmente messo a catena per impressionare il pubblico. Sono gli artisti che creano gli stili o i stili che creano gli artisti? Lascio a voi la fatica di compiere i volteggi acrobatici per rispondere alla domanda. Per conto mio, cerco di inghiottire un solo mattone, quello obbligatorio esibito dal bando di concorso. Mi sembra che basti, senza mettere altri bastoni tra le ruote ai nostri bravi architetti friulani, con altre elucubrazioni stilistiche.

A questa brava gente, avete anche imbottito il cranio con questa uscita. “Il Cattolicesimo è stato ed è una forma romantica dello spirito umano e una chiesa, è più chiesa se il suo stile è bizantino o romantico, o barocco, o gotico”. Buttiamo le briglie allora sul collo degli architetti e lasciamo alla loro sensibilità artistica la cura di non varcare i sacramentali confini.

Vedete, il critico in generale, non è figura simpatica. S'invita al convivio

da sè, parla anche se non richiesto, usa il modo imperativo, sceglie a sua discrezione le proporzioni delle forbici da usare, e quello che è peggio parla al plurale. Noi, egli dice, invece è lui soltanto lui, spesso armato fino ai denti contro fantasmi creati dalla propria immaginazione. La critica è materia difficile, bisogna essere cauti e circospetti. Occorre rifuggire dalle affermazioni assolute espresse in forma draconiana ed appoggiarsi ad appigli acquisiti. E' soprattutto personale. Se i concorrenti fondono o non fondono gli stili, se si attengono o no al nuovo o se azzarderanno uno nuovissimo, vedrà e deciderà la Commissione incaricata, formata da persone autorevoli di indubbia competenza.

Dopo queste osservazioni, non ho capito l'assalto del sopracitato critico, trovandolo di cattivo gusto e mi chiedo anche se la rapida decisione da lui invocata sia logica? Perché amareggiarsi a punto da esclamare “Meglio ricorrere ai consueti e sbrigativi incarichi professionali, i quali hanno almeno il vantaggio di concludere in poco tempo ad una conclusione, quale essa sia. Che io sappia, nessuno ha mai parlato di fretta, aspettiamo invece, e che l'inverno porti consiglio. E' più importante invece che S. Giorgio abbia un tempio più bello, soprattutto atto all'alta missione che gli sarà affidata.

Da: *“Il Popolo del Friuli”*